Milano

Domenica 1 dicembre 1996

Redazione:
Via F. Casati, 32 cap 20124, tel. (02) 67721
Concessionaria per la pubblicità
MMPubblicità S.p.A., via San Gregorio 34, tel. 671.691

Gli immigrati hanno lasciato San Bernardino
Da ieri sono in un dormitorio e in un centro Caritas

Dopo 18 giorni via dalla chiesa

Si è conclusa dopo 18 giorni l'occupazione della chiesa di San Bernardino da parte di una sessantina di immigrati sgomberati da un centro di prima accoglienza comunale il 12 novembre scorso. Dopo una lunga resistenza gli occupanti ispiratisi ai «sans papier» parigini hanno accettato di alloggiare presso un centro della Caritas e in un dormitorio della Protezione civile in attesa che si rendano disponibili le case popolari e forse uno stabile a Sesto San Giovanni.

FRANCESCO SARTIRANA

«Va bene, ce ne andiamo». È durata 18 giorni l'occupazione della chiesa di San Bernardino da parte degli immigrati sgomberati il 12 novembre scorso dal centro di prima accoglienza di via Pitteri. Hanno accettato, dopo una lunga riunione asserragliati all'interno della chiesa, la proposta avanzata l'altro ieri dal questore vicario Paolo Scarpis a nome del prefetto Sorge. E ieri nel primo pomeriggio sono usciti definitivamente dal tempio di piazza Santo Stefano per partecipare al corteo antirazzista che si è snodato per le vie del centro nello stesso giorno della manifestazione parigina dei «Sans papier». Dei 58 occupanti - in gran parte nordafricani oltre ad alcuni albanesi, jugoslavi, somali e sudamericani - una trentina da ieri notte è quindi ospitata presso il centro d'accoglienza di via Zama gestito da «Centesimus Annus», struttura della Caritas, altri 22 dormono nella sede della Protezione civile di via Barzaghi in sale a loro riservate - da domani infatti il centro della Protezione civile viene aperto anche ai clochard - mentre i rimanenti 6 ex di via Pitteri hanno trovato una sistemazione da soli. La soluzione accettata dagli immigrati è comunque temporanea, almeno per un paio di mesi, in attesa degli alloggi definitivi. Umberto Gay, consigliere comunale di Rifondazione comunista che ha seguito la trattativa con il rappresentante del governo insieme a Roberto Giudici della Camera del Lavoro e ai rappresentanti delle Acli e della Caritas, ha spiegato che il questore vicario si è impegnato a dialogare con l'amministrazione comunale affinché siano assegnate le case popolari agli immigrati che sono in graduatoria - una quindicina - e a ricorrere per gli altri agli «alloggi di emergenza», micromonolocali di una trentina di metri quadrati al massimo di proprietà del Comune. «La Prefettura - ha affermato Gay - si impegna a seguire passo passo la vicenda che vede anche un'eventuale soluzione in una struttura in un comune fuori Milano. Il tutto di concerto con la Caritas. Gli interventi rientrano completamente nei normali termini di legge, senza alcun priviligie nei confronti di nessuno».

Ma già rinfocola la polemica. Il sindaco Marco Formentini, in un nota, ha fatto sapere che «non verrà preso alcun provvedimento di privilegio per queste persone. Non è ipotizzabile alcuna corsia preferenziale per l'assegnazione di alloggi popolari». E il consigliere di An Riccardo De Corato minaccia di ricorrere alla magistratura se ciò avvenisse. «L'occupazione della chiesa ha fatto correre il rischio di ridare fiato alla destra nella campagna contro l'immigrazione - ha commentato Franco Mirabelli, responsabile delle politiche sociali del Pds milanese - siamo soddisfatti che si sia conclusa e che si siano trovate delle soluzioni. Rimane la latitanza da parte dell'amministrazione comunale nella vicenda, ma soprattutto l'assenza di una politica per la seconda accoglienza». Mentre Alfredo Costa, della Cgil afferma che il sindacato si assume il ruolo di garante affinchè si passi dalle parole ai fatti.

Ieri gli immigrati hanno lasciato S. Bernardino — De Bellis

Liberalizzare la droga Discutiamone

FRANCO MIRABELLI*

La discussione che è ripresa in questi giorni sulla droga dopo la presa di posizione del segretario del Pds a favore della legalizzazione delle droghe leggere ha assunto toni su cui credo sia utile aprire una riflessione anche a partire dalla situazione milanese. I dati ci dicono che i morti per droga, nella sola Milano, nel 1996 saranno oltre 140 (lo stesso dato del 1989), ci parlano di una diffusione preoccupante delle nuove droghe tra i giovani, di 6.000 malati di Aids di cui gran parte tossicodipendenti. Di fronte a questa realtà è paradossale il fatto che tanti, anche tra coloro che pur essendo nelle istituzioni sono fino ad ora restati silenziosi riprendano ad occuparsi di questo dramma solo per alimentare un dibattito tutto ideologico e strumentale che poco ha a che fare con i problemi reali o con le posizioni espresse da Massimo D'Alema. Parlare di riduzione del danno o di legalizzazione delle droghe leggere non significa certo abbassare la guardia di fronte alla necessità di combattere la droga: occorrono politiche serie di prevenzione, farsi carico delle condizioni di vita dei giovani, impegnare la scuola, combattere il traffico, aiutare il recupero e il reinserimento. Ma i dati che ho citato prima dicono che c'è anche bisogno di occuparsi della salute e della vita di chi si droga, non abbandonare quei giovani, creare così un rapporto finalizzato alla costruzione di percorsi positivi di uscita dalla droga. È giusto, allora, dire che di droga si può morire ma è anche giusto domandarsi, come stanno facendo in tanti Paesi europei, dalla Svizzera all'Olanda, cosa si può fare per tutelare la loro salute. La ricerca sulle strategie della riduzione del danno si colloca dentro questo contesto è al tempo stesso un approccio pragmatico ai problemi e l'affermazione di una politicaattenta all'individuo e alla sofferenza.

Anche per questo la contrapposizione ideologica è fuori luogo, apriamo un confronto serio, sperimentiamo. Per combattere la droga servono servizi a bassa soglia, unità mobili che raggiungano i tossicodipendenti che non si rivolgono alle comunità né ai servizi sul territorio, dando loro assistenza, la siringa pulita e informazione. Aprire una riflessione senza steccati diventa ancora più necessario oggi di fronte alle nuove droghe sintetiche, alle pastiglie di ecstasy. Qui davvero la criminalizzazione del consumo non serve. Chi le consuma non si sente un drogato, si preoccupa solo di migliorare le proprie prestazioni. Di fronte a questi nuovi fenomeni è sufficiente dire «non drogatevi» o serve anche altro, informare su come comportarsi, su come tutelarsi? Anche la legalizzazione delle droghe leggere sta dentro questa strategia. Legalizzare, non liberalizzare, i derivati della cannabis, certamente meno dannosi per la salute, significa rompere la contiguità che c'è ancora oggi tra il mercato delle droghe pesanti e quello delle droghe leggere, e definire sedi in cui è possibile la vendita ed il consumo tutelando i minori, garantendo l'informazione e la qualità delle sostanze.

È una proposta che certo non vuole incentivare il consumo ma semplicemente prendere atto che c'è ed evitare che produca danni alle persone. Evitare che chi compra uno spinello si veda offrire, dallo stesso spacciatore, l'eroina o altre sostanze, forse anche questa è prevenzione. Questo della riduzione del danno è il terreno che stiamo proponendo. Non si può esaurire qui l'iniziativa contro la droga ma con queste proposte bisogna misurarsi. È l'invito che rivolgiamo a tutti, al Partito Popolare, ai responsabili delle comunità terapeutiche.

**della Segreteria del Pds di Milano*

Prima uscita del candidato dell'Ulivo ad un dibattito di Italia democratica. In sala anche la moglie di Massimo Moratti

Fumagalli: «Solidarietà e spirito civico»

Sul Corriere della sera e sulle agenzie l'onorevole Serra «smentisce» di aver manifestato in un'intervista all'Unità l'intenzione di ritirarsi dalla competizione per le prossime elezioni amministrative. Sul Corriere Serra riferendosi all'Unità dice «hanno travisato le mie parole. Hanno fatto apparire un mio ritiro che non esiste». Nessuna smentita, nè alcuna richiesta di rettifica è arrivata al nostro giornale, come d'altronde non potrebbe essere. Non abbiamo mai scritto che volesse ritirarsi ma riportando le sue parole, che il candidato del Polo sarà un altro. Una «dritta», citando Serra, che l'onorevole gentilmente ha voluto darci e commentare. Che poi l'ex prefetto Serra si sia pentito delle sue dichiarazioni, nulla toglie alla sostanza. ❑ *P.R.*

SOFIA BASSO

Non ha dubbi il candidato sindaco dell'Ulivo, Aldo Fumagalli: la prima poltrona di Palazzo Marino la vincerà chi ha voglia di fare, senza arenarsi in polemiche sterili. «La mia è una cultura "per", non una cultura "contro"», precisa. Così, alla sua prima uscita pubblica da candidato, anticipa alcune soluzioni concrete per la città, senza farsi trascinare sul terreno dello scontro. E a chi gli chiede ragione del suo giudizio morbido su Formentini - da lui definito un buon sindaco - ribatte: «Io ragiono sui fatti. Questa amministrazione ha fatto alcune cose positive, soprattutto per l'ambiente, e molte altre negative. Certo poteva fare molto meglio, ed è per questo che ho accettato di candidarmi».

Siamo alla due giorni di Italia democratica, che celebra i suoi due anni di vita, e il tema sembra fatto apposta per il giovane imprenditore sceso in campo per il centro-sinistra: «Milano, tra interessi e valori». «È possibile far conciliare i due termini?», è l'interrogativo posto ai relatori da Nando dalla Chiesa. Fumagalli sottolinea il compito dell'amministrazione di collegare i singoli interessi all'interno dei grandi valori di riferimento e poi fa degli esempi. Gli anziani? Una soluzione potrebbe essere la cura a domicilio: costa meno, libera i letti in ospedali e lascia gli anziani in un contesto familiare. I giovani? Bisogna stimolare l'imprenditorialità giovanile, collegare le università con il mondo del lavoro e investire nella scuola, per insegnare le lingue e l'informatica. Insomma, è ottimista il candidato sindaco: «I timori vengono fugati mettendo in moto le tante energie che in questa città ci sono». Parla delle nuove forme di lavoro, e indica gli esempi stranieri: «È ora che tutti noi cittadini ci mettiamo in gioco se vogliamo rilanciare questo paese dopo gli anni bui».

Del resto che la soluzione sia quella di unire le potenzialità della città, al convegno di Italia democratica lo ha ribadito anche il sindacalista della Cisl Sandro Antoniazzi, dopo aver lanciato l'allarme povertà a Milano e aver denunciato la completa mancanza di cultura della solidarietà della giunta leghista. «Oltre al valore della carità - ha aggiunto Fumagalli - una città moderna dovrebbe avere i valori dello spirito civico e della laboriosità». Sul lavoro ha insistito anche il segretario della Camera del lavoroAntonio Panzeri, che ha ribadito che Milano è in declino perché ha perso la sua vocazione produttiva.

Sul palco anche Salvatore Bragantini della Consob, e in sala alcuni deputati ed esponenti degli imprenditori, dal vicedirettore di Publitalia e, sorpresa, Milly Moratti, moglie di Massimo, da talune fronde dell'ulivo indicato come possibile candidato sindaco, poi ritiratosi di fronte all'investitura ufficiale di Fumagalli.

Intanto alcuni esponenti dei Verdi che tornano a minacciare di correre da soli se l'Ulivo non accetterà «una candidatura forte, realmente di coalizione, ambientalista e radicata nel sociale», si aggiungono i rappresentanti della «Convenzione per l'alternativa»: «Per battere le destre - dicono dal nuovo comitato - occorre innanzitutto consolidare, riconquistare, fette consistenti di elettorato popolare, sottraendole alle lusinghe della modernità berlusconiana o della falsa protesta leghista, e alla tentazione dell'astensionismo».

Ma se nel centro-sinistra c'è un po' di movimento, nel centro-destra sono ancora in alto mare, mentre continua il balletto della candidatura di Achille Serra, che ieri ha ripetuto: «Sono sempre disponibile a correre per Palazzo Marino - ha ribadito l'ex questore - e se il Polo mi darà una conferma ne sarò lieto». La Lega intanto smentisce le voci circolate dopo l'incontro Berlusconi-Bossi: «Non c'è nessun accordo con il Polo per candidare Letizia Moratti», ha precisato Calderoli. Anche se entrambi puntano al voto a novembre.

VICOLO CIECO

San Donato, la stazione che non c'è

San Donato - capolinea della linea 3 del metro - doveva essere una nuova porta di Milano, un punto di connessione tra campagna e città. Invece è ancora uno spiazzo informe, un'estrema periferia con qualche capannone industriale e l'immancabile campo nomadi. Un non luogo, isomma. L'ennesimo monumento negativo al pendolare. Al posto di provvisorie pensiline, tuttora sorrette da ponteggi di cantiere, doveva sorgere un grande centro commerciale, un'architettura che creasse un luogo significativo, una nuova porta alla città, appunto. Il progetto - presentato all'azienda MM circa 5 anni fa - era ormai giunto alla fase finale. Gli architetti Basso, Esposito, Guffanti e Matteini, coordinati da Piero De Amicis, avevano proposto un insediamento comprendente parcheggi multipiano, stazione dei bus e spazi commerciali. Il tutto organizzato all'interno di un complesso di eccezionali dimensioni, con uno sviluppo in lunghezza di quasi 400 metri. Particolare cura era stata riservata anche alle strade di avvicinamento, prevedendo percorsi alberati che richiamassero il tipico viale lombardo. L'abbinamento Metrò-centro commerciale è diffuso anche in altri Paesi. In Finlandia, per esempio. Nella stazione del metro di Ruhoholahti, a Helsinki, la biglietteria è a livello strada, direttamente inserita all'interno di un complesso commerciale, in via di realizzazione, che riprende alcune caratteristiche degli spazi sotterranei, connotati da un particolare *look* ecologico. ❑ *Carlo Paganelli*

Il capolinea della linea 3 del metrò, a San Donato

Viale Berlinguer cancellato Corteo ad Opera D'Alema solidale

«È un gesto arrogante e fazioso che dimostra come debba ancora farsi strada una concezione della politica improntata alla convivenza civile, al dialogo e alla tolleranza»', scrive il segretario del Pds Massimo D'Alema in una lettera agli organizzatori della manifestazione popolare indetta per stamattina dal comitato Opera democratica alle 10,30 ad Opera contro la decisione della giunta di centro destra guidata da un sindaco di Forza Italia di cambiare denominazione al viale Enrico Berlinguer, trasformandolo in viale Italia. D'Alema spiega che non potrà essere presente e si dichiara «solidale» con gli organizzatori. «Il gesto degli amministratori di Opera offende non solo i tanti che, come me, hanno condiviso gli ideali e l' azione di Berlinguer, ma tutti gli italiani che ne ricordano con orgoglio ed affetto l' impegno appassionato a difesa della democrazia, della moralita' pubblica, delle conquiste sociali e civili».

Magenta e Limbiate al voto per il sindaco

Da stamattina alle sette gli elettori di Limbiate e Magenta sono chiamati al voto di ballottaggio per l'elezione del sindaco. In tutti e due i comuni il testa a testa è tra i candidati di Ulivo e Polo. Molto fluida e complessa la situazione a Magenta (23 mila abitanti), dove il duello è tra la 35enne Giuliana Labria, indipendente cattolica impegnata nell'associazionismo sociale, per l'Ulivo (33,1) e il 52enne Sante Zuffada (34,4), ex dc approdato a Forza Italia, in rappresentanza di una parte del Polo (Fi e An). L'altra *tranche* liberopolista (Cdu, Forza Magenta, fedralisti e socialisti di Intini) che al primo turno ha avuto il 13%, con il suo rappresentante Luca Del Gobbo, non solo ha respinto al mittente la richiesta di apparentamento presentata da Forza Italia, ma ha fatto dichiarazioni contro Zuffada; e perfino An, che al primo turno sosteneva il candidato forzista, invita i suoi elettori da andare al mare. Non si schiera il Carroccio, che con la sua candidata Adele Ferrari ha raccolto il 18,5% dei voti. In compenso Zuffada ha avuto un appoggio che è quasi un autogol, quello del sindaco leghista uscente, Franco Bertarelli, che aveva portato alla spaccatura del proprio gruppo consiliare e allo scioglimento del consiglio.

Anche a Limbiate (oltre 30 mila abitanti) la situazione è complessa perchè al primo turno non si era affermato l'Ulivo. Tra i due attuali contendenti al primo turno c'è stato un distacco di soli 120 voti. Si tratta del pidiessino Aldo Fortunati sostenuto da Pds, Rifondazione, Patto Segni e Si (33%) e Dario Citterio, di Forza Italia, Cdu e lista civica Città viva (33,6%). A decidere il risultato sarà il 17,8 della Lista per Limbiate (verdi e popolari). Si tratta di ex alleati del Pds nella giunta uscente. Non si sono schierati ufficialmente, ma il candidato Mario Zucchiati e altri della lista hanno partecipato negli ultimi giorni a iniziative organizzate dai sostenitori di Fortunati.